

La Filosofia Di Andy Warhol Da A A B E Viceversa

Due convincimenti sono sottesi ai saggi raccolti in questo volume: il primo è che la cultura sia un pre-requisito della democrazia; il secondo è che anche la forma di governo democratica (ritenuta la migliore possibile) sia inevitabilmente esposta a molteplici forme di decadimento. Il pudore affiorante – già a livello terminologico – dall’analisi del perturbante scenario transdemocratico (superficialmente riassunto nel fortunato vocabolo “post-democracy”), può trovare, invece, nello studio dei “classici” un’indubbia condizione di consapevolezza del presente e di orientamento per il futuro. Basti pensare alla duplice possibilità definitoria offerta dallo storico greco Polibio per descrivere la forma corrotta di democrazia: cheirocrazia (“dominio della forza bruta”) e oclocrazia (“governo demagogico della massa”). Adottando una prospettiva epigonale e utilizzando l’espedito della fictio philosophica per collocarsi nel pieno bailamme di una dimensione oclocratica, l’autore tenta di offrire un’analisi – non priva di toni sarcastici – della catastrofe, scegliendo un particolare punto di vista: quello del decadimento culturale.

Per la prima volta in un libro, i testi tratti dalle puntate più coinvolgenti de "Le vite degli altri", la rubrica condotta da Flavio Caroli all'interno del programma "Che tempo che fa". Si tratta di lezioni in cui sono messi a confronto, a coppie, i più grandi artisti del XX secolo per scoprirne similitudini e differenze. Quando compare a "Che tempo che fa", da Fabio Fazio, a parlare di arte, Flavio Caroli fa impennare lo share: 10 minuti in cui incolla anche i professionisti dello zapping annoiato che si fermano a sentire parlare di Raffaello o di Michelangelo. Caroli esamina, ad esempio, il rapporto tra Van Gogh e Gauguin "due grandi e tormentati artisti, due giganti che hanno buttato la loro vita nel piatto dell'arte e lì l'hanno lasciata". Attraverso i loro autoritratti, le loro fotografie, le opere più importanti ripercorre la loro vita, il loro rapporto fino al litigio: l'inizio della follia di Van Gogh, la fase euforica, la depressione e il suo suicidio e gli ultimi anni di Gauguin. "Nell'animo occidentale chiunque abbia scelto di andare lontano guardando ad altre culture, religioni, civiltà e possibilità è figlio di Gauguin, mentre chi ha affrontato fino in fondo i drammi, i misteri, le contraddizioni, le sofferenze e la tragedia della vita è figlio di Van Gogh". Caroli scava nelle vite degli artisti attraverso le loro opere, "perché in ogni singola realizzazione è certamente implicita la loro esistenza che precede l'opera stessa."

Figura carismatica, incisiva e poliedrica come poche altre, capace di esprimersi ai massimi livelli come guitar hero, critico ironico della società americana e, soprattutto, compositore fra i più importanti del secondo Novecento, Frank Zappa (1940-1993) è stato certamente un personaggio-chiave della nostra epoca. Con la sua produzione vastissima, non catalogabile o incasellabile in generi precostituiti, estremamente provocatoria (anzi, a volte persino “irritante”, soprattutto per i suoi testi), ma comunque originalissima e caratterizzata da una poetica inconfondibile e da una forte “continuità concettuale”, egli ha esercitato e continua a esercitare una profonda influenza sulla musica e, in generale, sulla cultura contemporanea. A vent’anni dalla sua morte, questo libro intende celebrare il genio e l’opera di Zappa offrendone una particolare interpretazione filosofica alla luce delle teorie del principale filosofo della musica del Novecento, Theodor W. Adorno.

I due saggi che qui si possono leggere sono dedicati a fatti che riguardano all’incirca un quinquennio di storia italiana, dal 1974 al

1978. I protagonisti di queste due storie sono intellettuali (Pier Paolo Pasolini), artisti (Andy Warhol e il suo circo), galleristi e critici d'arte rampanti (Luciano Anselmino, Achille Bonito Oliva), gruppi rock di fortune diseguali (dai Rolling Stones ai Gaznevada agli Skiantos). Sullo sfondo di volta in volta c'era un pubblico, una massa, dei giovani, delle "idee". A volte queste cose coincisero, o si provò a farle coincidere, a volte no. La prima vicenda riguarda una potenzialità inespressa. La seconda vicenda riguarda invece l'espressione di un'impotenza. In comune, le due storie dimostrano un'atrofia dei mezzi a fronte di un'ipertrofia dei fini. Nei saggi che compongono questo libro l'autore interroga e analizza la singolare natura delle opere d'arte. Nel contesto di una riconfigurazione della teoria estetica perseguita da oltre un ventennio si propone qui di rovesciare il punto di vista da cui considerare questi paradossali prodotti del fare umano. Anzitutto, assumendo la paradossale capacità delle opere d'arte di rivolgere a noi uno sguardo autonomo e straniante. Sul filo di questa paradossalità si considera la polarità immanente alla quasi-vita delle opere d'arte e con essa la tensione tra l'unità di oggetti e l'unità d'immagini in cui consistono. Questa considerazione si svolge su due piani. Un piano decisamente teorico che affronta le opere d'arte nel confine tra estetica e ontologia. Un piano critico-fenomenologico che indaga la dimensione oggettuale delle opere in snodi decisivi dell'arte contemporanea. Il risultato è una concezione delle opere d'arte come "oggetti attivi" caratterizzati da una sovraesistenza che coinvolge i modi stessi del loro aver effetti sulla nostra vita.

Collana Luxflux diretta da Simonetta Lux Moda e Arte. Dal Decadentismo all'Ipermoderno di Giorgia Calò e Domenico Scudero, analizza con un taglio storico-critico la sincronia degli eventi e delle pratiche creative nelle relazioni fra moda e arte dalla fine dell'Ottocento sino ai giorni nostri. Il volume restituisce un quadro d'insieme, di grande impatto visivo e letterario, sugli eventi internazionali che nel corso dei decenni hanno coinvolto, oltre l'arte visiva e la moda, anche il design, la fotografia, il teatro, la musica e il cinema, dando origine ad una serie di avvenimenti in cui le arti applicate evidenziano un'estetica enfatizzata dalla sua ricezione di massa. Allo stesso modo dell'arte, la moda si esprime attraverso tecniche e conoscenze che racchiudono e sintetizzano la creatività, facendo convergere elementi tratti dalla cultura alta e dalla cultura bassa. Questo libro ci dice come l'arte continuerà ad essere per la moda una fonte inesauribile di immagini e spunti creativi a cui attingere; e la moda, dal canto suo, rimarrà quel luogo patinato aperto ad ogni tipo di interazione. Chiude il volume una sezione dedicata alle Fondazioni nate dai nomi prestigiosi dell'alta moda italiana, e alle grandi aziende d'abbigliamento Made in Italy che hanno applicato al loro marchio le nuove strategie di comunicazione e le metodologie curatoriali dell'arte contemporanea. DOMENICO SCUDERO, storico, critico d'arte e curatore del MLAC, Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università di Roma La Sapienza, è docente di Metodologie Curatoriali e di Storia degli Eventi Espositivi di Arte e Moda presso la stessa Università. Autore di volumi scientifici fra i quali *Avanguardia nel presente* (Lithos, 2000) e i due volumi *Manuale del curator* (Gangemi Editore, 2004) e *Manuale pratico del curator* (Gangemi Editore, 2006). Ha inoltre pubblicato numerosi testi monografici dedicati ad artisti contemporanei. GIORGIA CALÒ, storica, critica d'arte e curatrice free lance. È Assistant Curator del MLAC, Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università di Roma La Sapienza. Attualmente sta concludendo il Dottorato in Storia dell'Arte Contemporanea presso la stessa

Università, con una ricerca sulle interazioni tra arte e moda. Ha pubblicato il volume *Trilogia d'artista. Il cinema di Mario Schifano* (Lithos, 2004), numerosi testi critici ed articoli per riviste di settore fra le quali *Art & Dossier*, *Luxflux*, *Inside Art*.

La paura di essere malati, l'irrazionale aspirazione di avere un corpo perfettamente sano e funzionante: insomma, l'ipocondria, malattia antica e strisciante di cui in qualche modo soffriamo tutti. Come Olivia Laing in *Città sola*, Brian Dillon racconta un tratto fondamentale del nostro essere umani attraverso gli artisti e le loro creazioni, descrivendo l'emarginazione provocata dall'ipocondria con i ritratti di nove scrittori, musicisti, scienziati che ne hanno sofferto. I dettagliatissimi registri dei sintomi tenuti da Charles Darwin, la maniacale cosmesi con cui Andy Warhol nascondeva le imperfezioni del suo corpo: e se l'ipocondria fosse effetto di una sensibilità fuori dal comune? Un libro brillante e profondo, alla scoperta di una delle paure più radicate nella mente umana.

Trend-setter, venditori di se stessi, divi contemporanei: artisti che hanno intuito e fruttato il potenziale della società dello spettacolo per affermarsi e accrescere la propria popolarità. Irriverenti e un po' veggenti, questi protagonisti della scena dell'arte hanno colto e alimentato lo spirito di un'era in cui diventavano importanti l'atteggiamento, il modo di vestirsi e le occasioni mondane a cui partecipare. Hanno deciso consapevolmente di gettarsi a capofitto nel mondo dei mass-media in controtendenza rispetto alla visione romantica che li voleva come figure pure e ispirate, incapaci di uscire dal proprio isolamento. Da Dalí, dandy bizzarro e dispotico, a Warhol, dallo sregolato Basquiat alle performance di Koons e Hirst fino a Cattelan, che a ogni intervento scatena feroci polemiche: Luca Beatrice ci accompagna in un viaggio alla scoperta dell'artista rockstar.

«Oggi che tutte le profezie di Andy Warhol si sono avverate, in che punto delle nostre vite rimane visibile la linea che stabilisce una differenza tra il pop e il quotidiano?». La contemporaneità – ovvero l'epoca che viene «dopo Warhol» – ha conosciuto tre grandi processi di estetizzazione: il pop (dalla metà degli anni cinquanta agli inizi degli anni settanta), il postmoderno (dagli anni settanta alla fine degli anni ottanta) e l'estetica diffusa (dagli anni novanta fino a oggi). Questo studio individua alcuni momenti decisivi di questi passaggi in cui la realtà è stata concepita e vissuta essenzialmente come una costruzione estetica. La cultura pop, che trova in Warhol la sua figura paradigmatica, ha rappresentato la massima espressione estetica della tarda civiltà industriale dando una forma definitiva a ciò che oggi chiamiamo «secondo Novecento»: l'estetico inteso come consumo simbolico. Questo approdo estremo della modernità confluisce nella fase successiva del postmoderno, nel quale le pratiche più diverse rientrano in un'immensa strategia della simulazione e dell'ibridazione: kitsch, estetica del fake, citazionismo, culto dell'apparenza, finzione. Elaborando una continua erosione di ogni gerarchia culturale, il postmoderno ha aperto le porte a una fase post-storica dell'estetico, sempre meno rintracciabile nell'arte e sempre più presente nelle esperienze della quotidianità. Si giunge così al terzo momento, l'estetica diffusa o estetizzazione diffusa, che rappresenta la dimensione estetica della globalizzazione, dove estetizzazione significa fundamentalmente che anche il non estetico è pensato ed esperito come estetico. Quella che emerge è una radiografia di un passato prossimo che è la chiave per comprendere dinamiche ormai tanto auto evidenti da non essere più interrogate.

Bisogna aver toccato l'abisso per saperlo raccontare. Per descrivere il vuoto avvolgente di una ferita che diventa uno stigma o l'angosciante cantilena che rimbomba in una casa di cui si è da sempre l'unico inquilino. Per restituire con la sola forza della voce certi angoli della metropoli, dove la suburra si fa rifugio e l'esclusione sollievo; per dire il loro improvviso, tragico trasformarsi da giardino delle delizie in inferno musicale. Olivia Laing rompe le pareti dell'ordinario e edifica all'interno della New York reale una seconda città, fatta di buio e silenzio: un'onirica capitale della solitudine, cresciuta nelle zone d'ombra lasciate dalle mille luci della Grande Mela e attraversata ogni giorno dalle storie di milioni di abitanti senza voce. Un luogo in cui coabitano le esperienze universali di isolamento e i traumi privati di personaggi come Andy Warhol, Edward Hopper e David Wojnarowicz; in cui ogni narrazione è allo stesso tempo evocazione e confessione. Quella tracciata da Olivia Laing è una visionaria mappa per immagini del labirinto dell'alienazione. Un flusso narrativo che investe le strade di New York e nel quale si mescolano la morte per Aids del cantante Klaus Nomi e l'infanzia dell'autrice, cresciuta da una madre omosessuale costretta a trasferirsi di continuo per sfuggire al pregiudizio; gli esperimenti sociali di Josh Harris che anticiparono Facebook e i silenzi dell'inseriente-artista Henry Darger che dipinse decine di quadri meravigliosi e inquietanti senza mai mostrarli a nessuno; l'inconsistente interconnessione umana dell'era digitale e l'arida gentrificazione di luoghi simbolici come Times Square. Con Città sola il Saggiatore presenta al pubblico italiano una delle autrici più originali del panorama internazionale contemporaneo. La sua è un'opera ambiziosa che, grazie a una scrittura sinestetica e conturbante, scava a fondo nell'anima di ognuno di noi, affrontando le umiliazioni, le paure e le ossessioni dell'essere soli. Con la speranza che rivelare significati talvolta anche curare. Perché, come ricorda Olivia Laing, la solitudine è un posto affollato.

This is neither a manual claiming to be a popular summary nor a systematic treatment of the art of the wall poster. It is an original work, of vast scope, structured into independent essays organised along a cohesive timeline, from 1880 to the second half of the twentieth century, reflecting on various aspects of artistic advertising graphics in an interdisciplinary dimension and with an international perspective. From the establishment of the poster as an innovative form of large-circulation visual communication and from its emancipation from the painting aesthetics of the nineteenth century to the understanding of the influences of advertising on the Pop Art experiences of the 1960s, according to a logic of inverted relations. The constant points of reference show the relations not only with painting but also with graphic processing and design, publishing graphics, original prints and photography; in the background, there also is cinema, decorative arts and urban furnishing. Artists, schools, movements, trade magazines, the book industry, exhibitions and performances, business advertising, political and war propaganda, social topics: these are some of the subjects and phenomena that interact in the history of advertising languages, which have been framed here by the specialist expertise of six authors. There is also the recurrent emergence of the dialects around the instruments and purposes of advertising communication, between practice and experimentation, commercial requirements, professional training and creative demands.

Examines Warhol's invention of himself as celebrity, businessman, and mass producer of art; discusses his influence on design, fashion, art, and pop culture; and explores the artist's range of work from advertising illustrations, through paintings, silk-screens, sculptures, and film.

Komiksový rozhovor s ikonou pop-artu Andy Warhol byl ikonou své doby – byl nezaměnitelný, originální a rád boží konvence. Ve své

proslavené Factory se obklopoval t?mi nejzajímav?jšími lidmi a žil bohémský život superhv?zdy. Byl posedlý 15 minutami slávy a tvrdil, že jednou je bude moci prožít každý. Tento jedine?n? zpracovaný komiksový životopis ve form? rozhovoru se samotným králem pop artu vám umožní nahlédnout do jeho fascinujícího sv?ta a p?enést se do spole?nosti newyorské um?lecké bohémy 60. a 70. let.

Cinquant'anni senza Hendrix, eppure nessuno è ancora riuscito a dimenticare una delle personalità più geniali della musica, né, tantomeno, a eguagliarla. Dopo aver esplorato gli orizzonti filosofici di Eric Clapton e Pat Martino, Alberto Rezzi si tuffa nell'universo del chitarrista originario di Seattle. Tutti i linguaggi utilizzati da Hendrix – dal simbolico al corporeo, dal poetico al musicale, dal fantascientifico al sonoro – sono volti a costruire, canzone dopo canzone e performance dopo performance, nuove esperienze del mondo o, meglio, di mondi diversi. In questa inesausta ricerca sta la chiave della sua “filosofia”, qui posta in dialogo con le intuizioni cosmologiche di Giordano Bruno e quelle costruttiviste di Nelson Goodman. Una filosofia che si traduce in una inesauribile sete di libertà espressiva, destinata a interrogare l'arte e la musica del futuro.

Andy Warhol (Pittsburgh 1928 - New York 1987) è stato l'artista più influente del Novecento, l'uomo che ha creato un modo nuovo non solo di raffigurare, ma di guardare la realtà. Ma fece di sé stesso un'icona inseparabile dalla sua arte, un personaggio inafferrabile, un mix di timidezza, di ottusità, di curiosità, di glamour, di superficialità. A oltre trent'anni dalla sua morte ci si chiede se l'uomo Warhol fosse veramente così. E in questa inchiesta emerge un aspetto che quasi nessuno conosceva mentre egli era in vita: Warhol era un fervente cattolico, dedito privatamente alla preghiera, alla beneficenza, all'aiuto agli altri. La sua fede dovette però fare i conti con la sovraesposizione mediatica, e prima ancora con la sua omosessualità...

Il geniale fumettista olandese Typex ha creato la biografia definitiva di Andy Warhol: dieci capitoli, ciascuno preceduto da un finto “foglio di figurine” che ne elenca il cast, su dieci periodi della vita del geniale araldo della Pop Art, e ciascuno disegnato con lo stile che Warhol usava per le illustrazioni nello specifico periodo. Esaustivo senza essere didascalico, questo libro è un tributo all'arte riproducibile, all'iconizzazione degli oggetti, alla personalità folle e geniale dell'uomo che preconizzava per chiunque, un giorno, “quindici minuti di celebrità”. Il taglio delle pagine è dipinto in argento a specchio e la foggia della copertina richiama le scatole del detersivo Brillo, rese immortali dallo stesso Warhol.

Personaggio trasgressivo e rivoluzionario, Andy Warhol ha saputo interpretare la società dei consumi con uno sguardo freddo e critico, ma senza giudizio. La sua opera mostra come il consumismo svolga nella società un doppio ruolo di identificazione con gli oggetti-segni e di sublimazione della paura della morte. Attraverso l'uso dei codici massmediali, Warhol ha realizzato delle opere che sono diventate icone dell'immaginario contemporaneo, ma la sua grandezza non sta tanto nella citazione, quanto nella capacità di rendere lo spettatore consapevole del linguaggio dei mass media. Oggi più che mai, nell'era dei social network e della virtualità, la sua opera ha una portata rivoluzionaria perché la strada verso la consapevolezza è sempre una forma di emancipazione.

Con il suo Diario di un'Artista, Anna Maria Bianchi condivide annotazioni e pensieri raccolti durante tutto il 2018 nella sua personalissima agenda-diario. Un bel modo per entrare nella vita e nella dimensione interiore di un'artista a tutto

tondo che ama il colore, la vita e Roma, sua città natale in cui tuttora risiede. Anna Maria Bianchi nasce a Roma, il 5 settembre in un piccolo attico nel quartiere S. Lorenzo. Ultima di cinque figli, inizia gli studi superiori presso l'Istituto Statale d'Arte di Roma, alla tenera età di dodici anni. Sceglie la sezione "stoffe", iniziando così un percorso di disegno per tessuto e stampa: serigrafia, batik e stampini con linoleum. Ottenuta la licenza, cambia indirizzo e sceglie architettura: progetti e arredamento d'interni, completando con un laboratorio del legno e del gesso, inclusi plastici di progetti. Sempre all'età di dodici anni inizia a lavorare la creta. Nel 1969 inizia a lavorare come textile designer, presso uno studio privato, che intercede con l'alta moda, e continua per ventitré anni. Nel 1978 segue un corso privato di tessitura a telaio presso "Peruviana". Dal 1985 si dedica allo studio e ad alcune ricerche nell'ambito della psichiatria. Nel 1993 ha tenuto lezioni sul tessuto, presso l'accademia "Koefia" e inizia la libera professione di stilista di moda. Prende privatamente lezioni di figurino. Partecipa a qualche mostra di pittura e si dedica alla ricerca, iniziata nel 1969, sul colore, tecniche e materiali. Dal 2010 studia nozioni di informatica. Nel 2013 si dedica alla bigiotteria artigianale, un fai da te di perle, perline e colore; nel 2014 impara la tecnica del macramè e Adobe Photoshop; nel 2015 riprende, dopo una lunghissima interruzione, la lavorazione dell'argilla per le sue sculture. Si dedica con buoni risultati alla fotografia. Dal gennaio del 2018 riprende a scrivere e produce un diario, saggi, racconti e poesie.

"Non basta essere infelici, è necessario anche che questa infelicità non serva assolutamente a nulla". L'umorismo di Dominique Noguez è tagliente, caustico, "nero". Attraverso una lunga carrellata di aneddoti che spaziano dalla letteratura ai grandi avvenimenti storici, prende vita una piccola scienza del fallimento con tanto di formule ed equazioni matematiche: la Fallimentologia. Calcolando il TFV (Tasso di Fallimento di una Vita) e valutando la possibilità di aumentare il TMN (Tasso Moltiplicatore di Nocività), Noguez disegna in maniera implacabile il ritratto del "perdente assoluto". Come fallire completamente la propria vita è un vero e proprio manuale di paradossi da leggere al contrario, attraverso il quale si potrà alla fine stabilire quali siano le caratteristiche che definiscono il fallimento in tutti i campi dell'esistenza (affetti, lavoro, salute, sesso, relazioni sociali, aspetto fisico e vita artistica).

"Proprio per preservare la sensibilità in quanto tale, dev'essere compiuto ancora una volta il passo indietro in essa. Ma è un passo indietro, ovvero non smarrimento, bensì reale ed effettiva appropriazione. Questo passo indietro è l'arte." Martin Heidegger, Introduzione all'estetica. Ludwig Wittgenstein e Martin Heidegger sembrano appartenere a due mondi filosofici completamente differenti e inconciliabili: da una parte la filosofia analitica, dall'altra quella continentale. Eppure, le loro trame di pensiero presentano dei punti di contatto fondamentali. Uno di questi è il valore filosofico dell'arte, capace di schiudere il senso dell'essere stesso. La filosofia dell'arte di Wittgenstein e Heidegger, qui ricostruita dall'autore, non si presenta come una teoria esclusivamente estetica, perché non ha a che fare semplicemente col mero

“gusto” estetico, ma con qualcosa di molto più profondo che riguarda la nostra esistenza e il senso del nostro “stare” nel mondo.

Prima grande rassegna in Italia dedicata al crossover tra arti visive e musica dal 1967 ad oggi. Opere di: Franz Ackermann, Carlos Amoraes, Andy Andy, Devendra Banhart, Matthew Barney, Matteo Basilé, Jean-Michel Basquiat, Davide Bertocchi, Edo Bertoglio, Marc Bijl, Peter Blake, David Byrne, Paolo Chiasera, Francesco Clemente, Anton Corbijn, Giacomo Costa, Gregory Crewdson, Chris Cunningham, Nicola Di Caprio, Dubossarsky+Vinogradov, Marcel Dzama, Gabriela Fridriksdottir, Daniele Galliano, Luigi Ghirri, Robert Gligorov, Timothy Greenfield-Sanders, Richard Hamilton, Keith Haring, Damien Hirst, Robert Indiana, Vénera Kastrati, Mike Kelley, Richard Kern, Scott King, Mark Kostabi, David LaChapelle, Marco Lodola, Robert Longo, Liisa Lounila, Robert Mapplethorpe, Christian Marclay, Duane Michels, Bartolomeo Migliore, Joan Morey, Vik Muniz, Yoshitomo Nara, Carsten Nicolai, Manuel Ocampo, Occhiomagico, Yoko Ono, Tony Oursler, Eric Parker, Perazzoli+Innamorato, Raymond Pettibon, Cristiano Pintaldi, Mario Schifano, Julian Schnabel, Andres Serrano, Floria Sigismondi, Jürgen Teller, Wolfgang Tillmans, Fabio Torre, Maurizio Vertugno.

Il libro "Andy Warhol, collage di un artista" descrive con chiarezza e semplicità i tratti fondamentali della figura di un grande artista del secolo scorso, raccontandone la vita e l'attività artistica: le sue opere pittoriche, le motivazioni da cui nascevano e le tecniche da egli usate per realizzarle, i suoi esperimenti cinematografici e la sua arte fotografica.

Looks at seventeen different contemporary art movements and discusses the appearance of new aesthetic styles in the 20th century.

Parlare della musica di Bowie come teatro significa tradurre il suo discorso artistico in una sorta di dialogo tra dialoghi in cui la musica interroga altri linguaggi artistici e in cui l'immagine, la parola letteraria e il suono si ridefiniscono a vicenda. Partendo dallo stretto rapporto che lega Oscar Wilde all'emergere della cultura glam nella seconda metà del ventesimo secolo e dalla dia-logica che lega Bowie e uno dei suoi maestri, il mimo Lindsay Kemp – la cui poetica dissonante e contraddittoria influenzerà profondamente il cantante – il libro si pone come spazio di accesso da un lato all'affascinante officina dell'immagine bowiana, dall'altro alla profonda teatralità dei testi delle sue canzoni abitati da una molteplicità di maschere create dall'artista, ma anche da parole altrui. L'aspetto forse meno indagato nel discorso bowiano, al quale questo volume rivolge particolare attenzione, è dato dall'innovazione musicale e dalla ricerca sonora che sono alla base della sua filosofia artistica; come si vedrà, la finalità di queste pagine è il far comprendere al lettore come nella filosofia di Bowie la musica in quanto teatro sia in grado di rivolgersi direttamente alle emozioni degli ascoltatori coinvolgendoli in quanto veri e propri attori nel processo di produzione di senso.

Il libro di Deyan Sudjic è avvincente come un best seller. Talvolta è come se le parole dell'accademico e la cronaca di gossip si incontrassero... Sudjic è incredibilmente capace di parlarci da dietro le quinte. Un libro affascinante. Norman Foster Se vi piace una di queste cose: West Wing, le primarie repubblicane, gli aneddoti su Churchill, Architettura e potere vi manderà in visibilio. È pieno di storie (inutili e perciò indispensabili) su come il potere impone il proprio marchio sulle città. Arnaldo Greco, D la

Repubblica Deyan Sudjic ricostruisce nel suo libro ben scritto, agile, ricco di informazioni le vicende degli architetti del XX secolo, da Speer a Piacentini, da Miralles a Meier; sinoltra nelle vicende del costruire decretato dai regimi totalitari, ma anche e soprattutto delle democrazie occidentali. Marco Belpoliti, Tuttolibri Con il suo stile piacevole, scorrevole, documentatissimo, Sudjic traccia la storia complessa ma schiacciante del legame fra architettura e potere. Quello dittatoriale, ma anche 'democratico. Marco Enrico Giacomelli, Artribune" «In ogni cultura, per poter realizzare le proprie creazioni, gli architetti hanno dovuto stabilire un rapporto con i ricchi e i potenti. Nessun altro ha infatti le risorse per costruire. E il destino geneticamente predeterminato degli architetti è fare qualsiasi cosa pur di costruire, così come quello dei salmoni migratori è di compiere l'ultimo viaggio per deporre le uova prima di morire. Gli architetti non hanno altra alternativa che scendere a compromessi con il regime al potere, qualunque esso sia. Ma quando il calcolo politico si mescola alla psicopatologia, l'architettura non è più solo un problema di politica pratica, essa diventa un'illusione, e perfino una malattia che consuma le sue vittime. Esiste un parallelo psicologico fra il marcare un territorio per mezzo di un edificio e l'esercizio del potere politico. Entrambe le cose dipendono da un atto di volontà. Vedere affermata la propria visione del mondo in un modello architettonico esercita di per sé un certo fascino e ancora più attraente è la possibilità di imporre fisicamente il proprio volere a quella stessa città rimodellandola così come Haussmann fece a Parigi. L'architettura alimenta l'ego nei soggetti predisposti. Essi ne diventano sempre più dipendenti al punto che l'architettura si trasforma in un fine in sé che attrae i fanatici e li induce a costruire sempre di più su di una scala sempre più vasta. Edificare diventa il mezzo con cui l'egotismo degli individui si esprime nella sua forma più pura, il 'complesso edilizio'»: Deyan Sudjic svela e indaga la relazione fra architettura e potere nel XX secolo. Dagli edifici commissionati da Imelda Marcos nelle Filippine alla moschea 'Madre di tutte le battaglie' voluta da Saddam Hussein, dall'architetto cinese Zhang Kaiji alle prese con le ville di Mao ai gusti architettonici di Mitterrand, fino al Millennium Dome dell'epoca di Blair.

[Copyright: 3a0eff406e88e95987c051a0ced8604c](#)